

CORRIERE DELLA SERA 6 ottobre 2023

## Torino, foto dei figli sui profili social: per i genitori separati arriva la «clausola del consenso» negli atti del divorzio

Di [Simona Lorenzetti](#)

Per la prima volta la magistratura torinese ha avallato gli accordi di due coppie che hanno deciso di lasciarsi e definire i termini di pubblicazione on line delle immagini dei propri bambini



Prima ancora di venire al mondo si nasce sui **social network**, complice la felicità dei genitori di comunicare il lieto evento postando la **foto della prima ecografia** e poi quelle del primo vagito, sorriso e così via. Fino a immortalare tutti i momenti successivi. Pubblicare **le immagini dei propri figli** non è di per sé sbagliato. Ma se la relazione finisce, la questione può generare conflitti. Ora, però, il problema può essere risolto con largo anticipo al momento della **separazione**. È sufficiente una «**clausola di consenso**» per definire quale sarà il futuro social dei figli, almeno fino al momento in cui compiranno 14 anni e potranno essere loro a dire cosa pensano.

La legge prevede che per diffondere le immagini dei minorenni serva **l'approvazione di entrambi i genitori**. Facile, quando la famiglia è unita. Più difficile in caso di **divorzio**. E allora basta mettersi d'accordo e indicare in maniera esplicita il consenso nei documenti di separazione. Il via libera arriva anche dalla **magistratura torinese**, che per la prima volta ha avallato in due distinte occasioni la decisione della coppia di accordarsi sui termini di diffusione delle immagini dei propri bambini sulle piattaforme social.

**Due casi pilota, destinati a fare scuola.** Il primo riguarda una **influencer, mamma di una bambina di 5 anni**: la giudice Isabella Messina Russo, nel corso di una separazione consensuale, ha omologato l'intesa fra lei e il marito. Il secondo si è verificato nel corso di una negoziazione assistita che riguardava **un padre poliziotto e una madre medico**, genitori di un **ragazzino di 11 anni**, ed è stata la Procura della Repubblica ad autorizzare la clausola. A raccontare il perché di questa necessità sono i legali che hanno seguito le coppie. «È una soluzione - spiega **l'avvocato Sara Commodo**, dello studio legale Ambrosio e Commodo, che si è occupata della seconda vicenda - che **disinnesca potenziali occasioni di conflitto**, evitando che la pubblicazione delle immagini venga strumentalizzata o diventi fonte di litigi, diatribe, contenziosi. Significa slantizzare un fenomeno di costume su cui, però, manca spesso una sufficiente consapevolezza: ora i genitori sono responsabilizzati e sensibilizzati». «Naturalmente - sottolinea **l'avvocato Alessio Solinas**, che ha seguito entrambi i casi - l'interesse che prevale è sempre quello del minore. Questa clausola non risolve tutto, ma aiuta i genitori a conoscere i rischi invitandoli ad agire con buon senso».

Recenti studi raccontano che **nei primi cinque anni di vita** un bambino viene «postato» da mamma e papà almeno mille volte: dalla nascita al primo giorno di scuola, dalle vacanze estive ai momenti di festa in casa. Una sorta di **dossier digitale** che molto spesso viene creato senza che i protagonisti, i bambini, ne siano consapevoli. L'analisi riguarda il fenomeno dello **sharenting**, neologismo coniato negli Stati Uniti e che deriva dalle parole inglesi «**share**» (condividere) e «**parenting**» (genitorialità): ovvero la condivisione online costante, da parte di mamme e papà, di contenuti come foto, video o storie che riguardano i propri figli. Una consuetudine ormai consolidata che - avvertono gli esperti - può comportare rischi: **dal furto di dati personali fino all'utilizzo di immagini in siti pedopornografici**, per non parlare di episodi di bullismo e cyberbullismo in età adolescenziale. Ecco perché postare non è sempre una buona idea e deve avvenire in maniera consapevole. I legali hanno informato i loro assistiti che in materia di pubblicazione di immagini di minore esistono leggi (a cominciare dal decreto 101 del 2018 sul trattamento dei dati personali), raccomandazioni dell'Autorità garante per la tutela dei diritti dell'infanzia e convenzioni internazionali.